

capricci, le sue passioni, gli abiti che ha contratti, de' quali non può interamente svestirsi. Circondato da gente insidiosa e rea, non sempre ritrova pronto all' uopo il soccorso, e prende ogni giorno qualche sbaglio, o per cagione delle sue proprie passioni, o per quelle dei suoi ministri; e appena oggi ne emenda uno, che ricade domani in un altro. Questa è la condizione anche de' più illuminati e dei più virtuosi sovrani.

I più lunghi e i migliori regni troppo sono brevi, e troppo imperfetti per riparare verso la fine quel male che si è nel principio commesso talvolta senza volerlo. Tutte queste miserie porta seco l'esser monarca: e l'umana impotenza soccombe sotto un peso cotanto enorme. Son degni i poveri monarchi di compassione e di scusa, per avere a governare tanti uomini che hanno infiniti bisogni, e che infinita pena ne recano a chi voglia ben governarli. E se chiaramente si vuol confessare la verità, convien dire che son miseri gli uomini per esser governati da un re che non è altro che un uomo simile a loro: laddove per ridurli al lor dovere, bisognerebbe che li regolasse un Nume. Ma all' incontro i re non sono anche essi meno infelici, perchè essendo uomini, che vale a dire deboli ed imperfetti, hanno a regolare questa gran moltitudine di uomini corrotti e mal costumati.

Ma Idomeneo, replicò con insolito ardimento Telemaco, ha per sua colpa perduto in Creta il regno de' suoi maggiori; e se non erano i vostri consigli, avrebbe similmente perduto quest' altro in Salento. Io non niego, soggiunse il vecchio, che gravi non sieno stati i suoi falli: ma trovatemi nella Grecia, e in tutti gli altri paesi più culti, un monarca, che non abbia commesso dei falli, e de' falli inescusabili. Hanno i più grandi uomini radicati nel loro temperamento e nel loro carattere alcuni difetti, da